

L'intervista Il presidente **Abi**
Patuelli: aumentano i prestiti
alle imprese del Mezzogiorno

Nando Santonastaso a pag. 3

 L'intervista **Antonio Patuelli**

«Il Sud sta diventando la nuova locomotiva»

► Il presidente dell'Associazione bancaria «Arrivano i primi effetti dei fondi Pnrr» ► «Il lavoro a distanza è un'opportunità e favorisce le tante "capitali" italiane»

Nando Santonastaso

Presidente **Patuelli**, gli ultimi dati **Abi** sui prestiti a imprese e famiglie del Sud e della Campania in particolare confermano una certa tenuta economica del Mezzogiorno: tutto merito del Pnrr?

«In gran parte è così - risponde Antonio **Patuelli**, presidente dell'Associazione Bancaria italiana -. Il Mezzogiorno ha compreso l'importanza degli effetti giganteschi che saranno prodotti dall'attuazione del Pnrr. I nostri dati, aggiornati al settembre scorso, dicono che i depositi bancari in totale sono cresciuti in un anno del 2,9 per cento in Campania e del 2,8 per cento nel Sud e isole mentre quelli delle sole famiglie consumatrici rispettivamente del 2,1 per cento e del 2 per cento. I prestiti poi sono cresciuti più in Campania che nella media Italia: 3,5 per cento rispetto a 3,2 per cento e quelli alle imprese si pareggiano al 3,8 per cento, come pure i prestiti alle famiglie, più 4,7 per cento sia per la Campania sia nella media nazionale. Ma è anche il dato sulle sofferenze lorde che conferma questa tendenza...».

Nel senso che migliora la qualità del credito concesso?

«Nel senso che mentre fino a qualche anno fa parlavamo di valori multipli della media nazionale ora il dato mostra aumenti più contenuti. Parliamo di un miliardo e mezzo per le imprese della

Campania e di circa 5 miliardi per Sud e isole rispetto ai 23 miliardi del totale Italia. I numeri restano ancora alti, sicuramente, ma non come quelli ai quali eravamo ormai da tempo abituati». **Perché dice che c'è lo zampino del Pnrr?**

«Perché gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza stanno germogliando: in parte iniziano a toccare terra, ma soprattutto danno fiducia ad una nuova fase di crescita economica e occupazionale del Mezzogiorno. Si avverte il peso di investimenti che sono certezze, non ipotesi, con tempi di realizzazione rigorosamente cadenzati e controllati da organismi europei. È una grossa quota, specie per le infrastrutture, è destinata al Mezzogiorno». **Svimez prevede però una frenata dell'economia meridionale nel 2023...**

«Le previsioni non sono mai semplici, specie se bisogna tener conto delle tantissime variabili geopolitiche in atto. Per non parlare del peso dei cambiamenti climatici: se Metternich diceva che l'Italia era il giardino d'Europa quando quei cambiamenti non c'erano, cosa dovremmo dire oggi del Mezzogiorno dopo un autunno e un inverno come quelli che stiamo vivendo? Dobbiamo insomma valutare bene la portata di ciò che cambia e il Mezzogiorno di oggi ce ne offre l'opportunità». **Perché il cambiamento è già**

in atto?

«Vede, nella storia della Repubblica italiana per decenni è esistita solo la locomotiva del triangolo industriale Milano-Torino-Genova. Poi si è discusso se a Milano si dovevano aggiungere il Triveneto e l'Emilia-Romagna e oggi si ritiene che questa sia la nuova locomotiva del Paese. Io credo che con gli investimenti del Pnrr e qualche iniezione di stabile fiducia si possa pensare ad un'Italia con più locomotive e che il Sud abbia un'occasione storica di diventare una di esse».

Non crede che l'attuazione del Pnrr al Sud debba però fare i conti con i limiti, soprattutto di personale, degli enti locali frenando la messa a terra dei progetti?

«È un tema che coinvolge tutta l'Italia, non solo una parte di essa. Di sicuro, il Pnrr è anche uno stimolo per verificare l'efficacia delle normative vigenti. E non c'è stimolo migliore di avere così tante risorse e al tempo stesso tanti controlli sulla spesa. Non è la Cassa per il Mezzogiorno che quando veniva deliberata arrivava: qui c'è un meccanismo incredibile che punta soprattutto su infrastrutture e servizi la cui importanza per ridurre il divario Nord-Sud è fin troppo evidente. Ne era consapevole ai suoi tempi anche Cavour...». **Cavour?**

«Sì, se mi permette la citazione

storica. Cavour scriveva pochissimo tanto che ha lasciato due soli libri. Uno era la sua tesi di laurea, nell'altro, del 1846, intitolato "L'unificazione ferroviaria d'Italia", sosteneva che le ferrovie avrebbero realizzato la vera unificazione economica dell'Italia. Cosa che in effetti avvenne nella seconda metà del secolo con investimenti che però negli anni sono diventati fatalmente vecchi. Oggi ci misuriamo sull'Alta velocità e il Pnrr ha di fatto concluso il dibattito sulla sua opportunità, indicando che deve essere estesa a tutta l'Italia. Nel frattempo, la liberalizzazione del trasporto aereo ha ridotto moltissimo i costi e moltiplicato i voli contribuendo a rendere molto meno faticosi i viaggi, e la crescita del sistema portuale è ormai una certezza. Insomma, per un Paese come il nostro che è al centro del Mediterraneo e nel pieno del circuito europeo si è aperta un'opportunità enorme: per questo il Mezzogiorno non si deve considerare periferico». **Ma il Pnrr va modificato o adeguato?**

«L'adeguamento in corsa è possibile, lo ammette la stessa Unione europea. Non è possibile invece fermare la corsa, sarebbe sbagliato e controproducente. Se la corsa rallenta si possono approfondire le cause e rimuoverla, non bloccarla». **Venti punti di distanza in termini occupazionali tra**

Sud e Nord sono comunque troppi e inaccettabili: sperare che il Pnrr possa abatterli ha senso?
«La riflessione è giusta ma io le rispondo che il lavoro a distanza favorisce la possibilità di vivere e di

lavorare dovunque. Se l'Ottocento è stato il secolo delle migrazioni e il Novecento quello delle forti emigrazioni interne, il Duemila è il secolo che ci fa scoprire il lavoro a distanza. È una grande

possibilità da un lato per limitare i flussi di emigrazione e dall'altro per far crescere la qualità della vita. Siamo un Paese policentrico, come la Germania, unici due casi in Europa, da noi il pluralismo interno è una realtà. Tante

“capitali”, tante diversità. Il punto è cogliere la positività delle diversità: le tecnologie e i massicci investimenti in infrastrutture del Pnrr possono permetterlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI INVESTIMENTI
DEL RECOVERY PLAN
INIZIANO
A TOCCARE TERRA
E SOPRATTUTTO
PORTANO FIDUCIA**

**IN CAMPANIA CON DATI
AGGIORNATI
A SETTEMBRE 2022
LA CRESCITA
DEI PRESTITI È
MAGGIORE DELLA MEDIA**

**L'ADEGUAMENTO
IN CORSA DEL PIANO
È POSSIBILE IN BASE
ALLE REGOLE EUROPEE
MA FERMARE L'ITER
SAREBBE SBAGLIATO**

**CAVOUR NEL 1846
AVEVA BEN CHIARO
CHE SONO
LE INFRASTRUTTURE
A TENERE UNITO
UN PAESE**

CHI È

Bolognese, classe 1951, Cavaliere del lavoro, Antonio Patuelli ha svolto l'attività di giornalista con partecipazioni alla Tribuna politica nel 1976 ed è stato deputato Pli nel 1983-87. Dal 1995 è presidente della Cassa di risparmio di Ravenna e dal 2013 dell'Associazione bancaria italiana